

SUI PRESUNTI DANNI FATTI DALLA FONDAZIONE EVOLA E SU QUELLI VERI FATTI DAI SUOI ACCUSATORI

In seguito alla pubblicazione il 12 maggio 2017 su *Barbadillo.it* di una recensione di Giacomo Rossi di *Un filosofo in guerra* (Mursia) e di *Julius Evola e la sua eredità culturale* (Mediterranee) si è sviluppato un dibattito in cui la Fondazione Julius Evola è stata chiamata in causa e posta sotto accusa soprattutto da un certo “Stefano” (il quale nemmeno si firma per esteso, come è peraltro uso comune in Rete insieme a strampalati pseudonimi, fatto che, ovviamente, nulla ha a che vedere con l’ “impersonalità attiva” evoliana che è tutt’altra faccenda, ma solo con l’ideologia di Internet dove tutti, nascondendosi, posso dire tutto di tutti senza assumersene la diretta responsabilità...) il quale ha posto molti interrogativi frutto di incomprensioni, pregiudizi, letture sbagliate o mai fatte e fraintendimenti, forse anche in buona fede ma che tali pur sempre restano. La Fondazione ha a suo tempo risposto ad accuse simili, e ha dato spiegazioni che si ritenevano esaurienti, ma sembra invano: o non sono state mai lette oppure non sono state prese in considerazione. Il che non depone proprio a favore di certi polemisti per principio. Lo si fa quindi ancora una volta rispondendo a “Stefano”, simbolo anonimo di tutti quelli che la pensano come lui, basandosi come in precedenza su *fatti non smentibili perché documentati* che dovrebbero, si auspica, chiarire ogni illazione. Chi vuol intendere ed è in buona fede intenda, chi non vuol intendere perché in mala fede non intenda e continui per la sua strada.

In sintesi, a parere di questo “Stefano” la Fondazione ha “la volontà di appropriarsi di qualcosa che non gli (*sic!*) appartiene e che ovviamente non appartiene a nessun altro...”, di conseguenza “continua a far danni”.

Accusa assai singolare per non dire balzana, e propria anche di altri ambienti che non sopportano per personali idiosincrasie quanto la Fondazione fa senza entrare in polemica con nessuno, limitandosi nel caso a rispondere alle critiche. “Stefano” fa finta di non sapere che la Fondazione non si è “appropriata” di nulla dato che non si è autonominata tale e fa soltanto quel che deve fare: è stata pensata dallo stesso Evola pochi mesi prima della morte per creare uno strumento efficace che divulgasse la sua opera e promuovesse la dottrina tradizionale. Dire il contrario è demenziale. E’ quindi una vera e propria forzatura dei fatti sostenere che la Fondazione Evola opera allo stesso modo della Fondazione AN (come scrive “Stefano” nei suoi commenti), con volontà appropriativa di ciò che non è suo, oltre che per la ragione ricordata, anche per il fatto che il patrimonio da lei tutelato è esclusivamente di natura culturale, spirituale, nient’affatto materiale e pecuniario, come quello della Fondazione AN! Ovviamente non ha alcuna

“privativa” in merito e infatti dal 1974 in poi il pensiero evoliano è stato divulgato da moltissimi altri con analisi diverse da quelle della Fondazione (spesso anche fuorvianti), e non si contano più le antologie di suoi scritti pubblicate dai più vari editori (i libri-libri sono invece di proprietà delle Edizioni Mediterranee in base ad una carta firmata dal filosofo, e sancita da una sentenza di tribunale).

Il presupposto di “Stefano” è quindi errato, e di conseguenza quanto poi afferma. Vediamo intanto i “danni” prodotti in vari decenni dalla Fondazione: intanto aver pubblicato oltre 70 tra quaderni e libri con testi di Evola riguardanti i più svariati argomenti, e dieci volumi di *Studi Evoliani* per un totale di almeno 2500 pagine con circa 200 tra articoli, saggi, recensioni, atti di convegni, epistolari, documenti inediti molto importanti per ricostruire la vita e il pensiero del filosofo. Leggerli (non tutti si degnano di farlo) vorrebbe dire rendersi conto che nessun tema evoliano viene sottaciuto, evitato, minimizzato o stravolto. Nei decenni sono stati indetti molti convegni, cosa disdicevole per “Stefano” e altri: non si deve far parlare di Evola ad altri, ma studiarlo solo per proprio conto, ”matti e disperati” che i singoli siano: dunque Evola in rapporto alla filosofia, alla politica, alla cultura, all’Oriente, alla “Germania segreta”, e inoltre altri per ricordare gli anniversari di libri fondamentali come *Cavalcare la tigre*, *Rivolta contro il mondo moderno*, *Gli uomini e le rovine*. Tutte iniziative inutili, ovviamente. Questi i “danni”.

Ma la polemica nasce soprattutto da quel che i due libri recensiti rappresentano: gli atti del convegno del 2014 dato che sarebbe stato effettuato con il supporto di una certa “massoneria neospiritualista”, e *Un filosofo in guerra* dato che si è ipotizzato (non una certezza ma solo una ipotesi) che Evola sia potuto sopravvivere alle inumane traversie fisiche dopo il bombardamento a Vienna grazie anche ad un supporto di tipo “sottile”, a livello “spirituale”. Di un libro di 200 pagine pieno di dati, informazioni, notizie, documenti inediti, scoperte, solo questo aspetto ha dato la stura a un profluvio di commenti, critiche, sospetti. Il resto non interessa. Strano ma vero, e dà da pensare che il libro in effetti *non sia stato letto per nulla, neppure sfogliato, ma ci si basi solo sul sentito dire*. Il che fa capire la spessore culturale e l’onestà intellettuale di chi muove certe accuse.

Le ipotesi lì fatte sono tre: lo yoga, le tecniche antroposofiche, una possibile catena della Fratellanza di Myriam. Tutte e tre sono suffragate da molti riferimenti testuali, documentali e da testimonianze, dato che prove provate non ce ne sono, conoscendole soltanto Evola stesso. E’ il lavoro che si fa a livello storico. Ma il semplice fatto di aver accennato a Colazza, Scaligero e Kremmerz ha suscitato non solo l’ira funesta di alcuni stravaganti personaggi, ma soprattutto grottesche illazioni e deduzioni, tipo: la Fondazione inquina Evola e lo vuole far diventare, a

seconda dei gusti, un antroposofa o un kremmerziano, mentre è invece solo un Uomo della Tradizione. *Evola è un Uomo della Tradizione* e nessuno ha mai pensato e voluto dire cosa diversa, e il fare riferimento a certe sue conoscenze, amicizie, apprezzamenti non vuole dimostrare che non lo fosse. La suscettibilità di certi adepti evoliani ultraortodossi è molto, molto sospetta di idiosincrasie al limite della psicopatologia.

“Stefano” invita a leggere *Il cammino del cinabro* e *Maschera e volto* per attingere al vero pensiero evoliano. Giustissimo, e infatti *Il cammino* è il primo libro del pensatore che la Fondazione consiglia di leggere. Evidentemente però questo “Stefano” li ha letti assai superficialmente o se li è dimenticati, perché proprio da quei testi viene smentito. Nel *Cammino del cinabro* non solo Evola parla nel 1963 con deferenza del dottor Colazza e Decio Calvari decenni dopo averli conosciuti (non è dunque una infatuazione giovanile superata dalla maturità), ma addirittura auspica - cosa che TUTTI preferiscono ignorare - che la sua opera in futuro venga meglio diffusa, capita ed apprezzata di quanto non lo sia stata lui vivente e che addirittura la famigerata Accademia che lui dispregiò da giovane si accorga finalmente della importanza della sua speculazione filosofica! Il che è per fortuna avvenuto, nonostante le periodiche levate di scudi degli accademici ortodossi, i cui toni dogmatici sono molto simili a quelli di certi evoliani “duri e puri”. In *Maschera e volto* non parla affatto male della Fratellanza di Myriam, tutt’altro, collocandola nel capitolo dell’Alta Magia, mentre è un severo critico della Antroposofia. Sta di fatto però che nel 1946 scrive a Scaligero per avere un consulto dal dottor Colazza e, come si dovrebbe sapere, inserisce la fotografia di Rudolf Steiner nella parte iconografica del *Mito del sangue*. Una intransigenza che non torna e su cui si farebbe bene a meditare, e a considerare anche il peso delle amicizie e del rispetto personale con Scaligero. Se non ci fosse stato, molti non avrebbero partecipato nel 1973 al volume *Testimonianze su Evola* che l’interessato accolse con positiva sorpresa per le firme che vide incluse, né si spiegherebbe che tra Evola e Scaligero ci fu uno “scambio” di discepoli, come si dovrebbe ormai sapere. Il che vuol dire forse che Evola è un “antroposofa” o un “kremmerziano”, o che il suo pensiero è inquinato da queste due correnti? *Ovviamente no!* E anche uno studioso superficiale dovrebbe accorgersene. Questi sono fatti che non si possono ignorare e non dovrebbero scandalizzare certe vestali non autorizzate.

“Stefano”, per giustificare certe sue affermazioni, sostiene che il pensiero “maturo” di Evola, depurato dai fraintendimenti spiritualistici giovanili, sia quello post-1950. Sbaglia.

Il pensiero di Evola era totalmente compiuto, dal punto di vista “tradizionale” sin dagli anni Trenta e in seguito non modificò e aggiunse sostanzialmente altro. Le sue grandi opere del

secondo dopoguerra non sono altro che, possiamo dire, l' "applicazione pratica" di esso al nuovo clima dopo la sconfitta: sul piano esistenziale con *Cavalcare la tigre*, sul piano metapolitico con *Gli uomini e le rovine* e sul piano dell'eros con *Metafisica del sesso*, tre "vie" per sopravvivere alla modernità. Anzi, a voler essere pignoli, occorre ricordare che in *Cavalcare* Evola dice di voler tornare con questa sua opera alle origini del proprio pensiero...

L'intento di tale asserzione da parte di "Stefano" è di separare nettamente le esperienze giovanili in campo esoterico e spirituale dal resto del pensiero evoliano che definisce "maturo", in modo da respingere ogni approccio o collegamento con specifiche correnti. E' chiarissimo che ci siano state evoluzioni e rettificazioni di esso, ma non diniego. Il Gruppo di Ur fu un tentativo di riunire varie correnti spiritualiste, compresi kremmerziani, antroposofi, occultisti, teosofi eccetera. La messa a punto teorica su tali correnti è in *Maschera e volto* di tre anni dopo, ma senza fare di tutta un'erba un fascio, bisogna essere oggettivi.

E infatti, in tutte le opere dell'anteguerra revisionate in seguito durante la "maturità" ci sono modifiche e cambiamenti, tagli e aggiunte, ma non radicali azzeramenti e la sostanza rimane sia in *Maschera e volto*, sia in *Introduzione alla magia* dove le correnti criticate non sono del tutto eliminate. Quindi non si può fare una totale cesura e contrapposizione fra l'Evola "giovanile" e l'Evola "maturo" per dire che con certi argomenti non voleva avere più a che fare, anche sul piano personale, né si può accusare che si prende spunto da singoli episodi della sua vita per tratteggiarne un ritratto falso o "spurio" o "revisionista".

La Fondazione non ha avuto né ha alcuna intenzione né alcun interesse palese o nascosto di "sterilizzare", né di "annacquare", né di "diluire", né di "relativizzare", né di "snaturare" il pensiero di Julius Evola come è stato scritto e detto, ma solo di studiarlo nei suoi molteplici aspetti a 360 gradi (talché l'accusa di "sezionarlo" è la più ridicola di tutte) e di farlo conoscere al di là di ogni tabù che gli ha cucito sopra la cultura dominante. E le presunte prove di ciò non esistono se non nelle distorte interpretazioni complottiste dei suoi inquisitori.

Quindi nessun "revisionismo" né alcuna "decontestualizzazione": accusa quest'ultima veramente bizzarra e in contrasto con altre di segno opposto. La Fondazione ha invece lo scopo proprio quello di "contestualizzare" sia storicamente sia culturalmente il pensiero del filosofo (cosa che nessuno ama fare) e su questo piano da sempre si muove. E ciò spiega la grande importanza che essa dà ai documenti di cui tanti altri si infischiano ritenendoli superflui e inutili quasi fossero carta straccia.

"Stefano" si fa una serie di domande che partono da presupposti sbagliati, come già detto. Ad esempio: "Perché si continuano a sottolineare i rapporti di Evola con personaggi esponenti della

antroposofia e della teosofia”, oppure: “Perché si continua a parlare di questa ricerca di Evola di una pseudo-iniziazione nel circolo di Kremmerz?” Premesse sbagliate perché nessuno “continua a sottolineare” e nessuno “continua a parlare” di alcunché. E’ questo un modo di ragionare tipico appunto del complottismo. Infatti, nell’arco della attività pluridecennale della Fondazione non ci sono libri o convegni in tema e su *Studi Evoliani* se ne è trattato assai raramente. Si affronta l’argomento di questi rapporti solo ed esclusivamente in un libro, *Un filosofo in guerra*, e soltanto lì per cercare di dare un spiegazione sul piano esoterico a certi fatti, come già detto, e per chiarire, con testimonianze inedite, fatti che in certi ambienti peraltro già si conoscevano e che adesso sono enfatizzati dai difensori di un Evola che non avrebbe mai dovuto avere certi contatti spirituali e umani, altrimenti lo si denigra e lo si presenta quasi “cristianizzato” (c’è chi ha detto anche una simile corbelleria). Portare a conoscenza in questo libro, e non altrove, certi episodi significa rendere “spurio” il pensiero di Evola? E per quale motivo, di grazia? Non si insiste, non si sottolinea un bel nulla, ma si cerca soltanto di *capire*. Questo modo di pensare è appunto essere “evolomani”, più realisti del re, più baronali del barone. La Fondazione non ha mai insistito su tali argomenti, e se sì, ci si dica dove, come e quando.

Non è vero che le conferenze della Fondazione “spesso sono sponsorizzate dalla peggior massoneria”. Si citino quali. Vi è stata, come era palese, solo quella del 2014 di cui si pubblicano adesso gli atti, cosa che sin da allora suscitò critiche. Si disse: aspettate la stampa dei testi per dare un giudizio, qualora non foste stati presenti. Ecco adesso i testi da cui traspare che non c’è stata la minima strumentalizzazione da parte dal Rito di Memphis e Misraim, che non è certo la “peggior massoneria”. Se la sponsorizzazione concreta ci fosse venuta poniamo dall’Istituto Gramsci con la clausola che non ci sarebbe stata alcun condizionamento, l’avremmo accettata ugualmente. Siano pragmatici e realistici, in questo caso. La Fondazione non sarebbe diventata comunista, così come non è diventata massonica. Importanti sono i risultati, e le dieci relazioni presentate sono per noi una pietra miliare nella accettazione di Evola, come figura cardine del Novecento, da parte della cultura italiana, secondo un progetto che risale a venticinque anni fa quando iniziò la pubblicazione della edizione critica delle opere evoliane, che dà tanto fastidio a qualcuno. Anche in questo caso si ha la netta impressione che le accuse non nascano dalla lettura degli atti, ma da semplici orecchiamenti, da dicerie, da passaparola.

Evola non era contrario a questo, come già detto, e lo scrive esplicitamente nel *Cammino del cinabro* letto con scarsa attenzione. E la Fondazione non “getta le perle ai porci” ma cerca di far considerare il pensiero evoliano non come qualcosa da cui ritrarsi con ribrezzo. E’ il suo compito. Liberissimi i singoli di studiarlo e approfondirlo, ci mancherebbe altro! Ma non è

scritto in nessuna tavola della legge evoliana che le interpretazioni dei singoli siano la vulgata e l'ortodossia soprattutto perché le loro critiche si basano su equivoci. Né costoro possono pretendere di essere la bocca della verità evoliana e di imporre le proprie idee come le uniche giuste. In base a che cosa, a quale investitura, a quale “iniziazione”? Se teorizzano la “impersonalità attiva” si conformino ad essa.

In tutto questo c'è anche una contraddizione. Infatti, la Fondazione è accusata allo stesso tempo di divulgare *troppo* il pensiero evoliano, ma anche di darlo in mano ai soliti, famigerati accademici. E quindi di farne un pensiero elitario, “settoriale”, invece di lasciarlo ai tanti bravi “militanti” che non hanno bisogno di indicazioni dotte ma di essere lasciati al loro spontaneismo... Forse è il caso che i vari critici della Fondazione si mettano d'accordo: la Fondazione è elitaria o populista?

Tutto il resto sono illazioni nate dalle elucubrazioni personali di “Stefano” secondo il quale la Fondazione ha “scopi poco chiari”, sta “avvicinando le posizioni tradizionaliste al pensiero del neo spiritualismo steineriano”, senza portare alcuna prova concreta di ciò. Non lo può fare perché non esistono, basandosi SOLO su quanto letto nella recensione a *Un filosofo in guerra* da cui ha tratto indebite interpretazioni. Tanto meno si vuol presentare Evola, né lo si è mai presentato, come “una specie di occultista anti-tradizionale” che ha sfruttato la tradizione di Guénon “per conformarla alla propria personale visione” (accusa quest'ultima tipica dei guénoniani ortodossi anti-Evola). Ma in base a cosa nasce una simile opinione? Dove la Fondazione ha insistito su questo punto? Mah!

Che gli “accademici” interpretino le varie fasi del pensiero evoliano è ovvio. Ogni critico, accademico o meno, lo fa per ogni autore che esamina, che c'è di nuovo? Ma adesso lo fanno e prima avevano paura di farlo. Poi spetta ai singoli, se non sono stupidi e ignoranti, di valutare queste interpretazioni, accettarle o meno senza averne soggezione, proprio come fa la Fondazione che non è assolutamente acritica. Lo si fa con tutti i pensatori di riguardo, di alto livello, che diamine! Basti pensare come ci si accapiglia intorno a Nietzsche e Heidegger.

La Fondazione si muove proprio secondo le indicazioni che il filosofo dette nel *Cammino del cinabro* e secondo quanto diceva a voce negli incontri che aveva con chi ha l'età per averlo conosciuto e frequentato, e del resto cosa dovrebbe fare una Fondazione se non quello che essa fa? Forse creare dei corsi di indottrinamento evoliano?

Il filosofo era assai meno ingessato di quanto qualche giovane intransigente oggi si immagina, non sopportava gli adoratori devoti perché lui non lo fu mai, e li prendeva per i fondelli senza che essi se ne rendessero conto (innumerevoli testimonianze in proposito), era un uomo e un

pensatore libero che apprezzava le persone libere (e lo ha scritto in lettere provate), altrimenti non si capirebbe a chi pensasse quando creò con autoironia la definizione di “evolomani”. Ha creato la Fondazione per continuare a diffondere e difendere il suo pensiero, cosa che essa fa da oltre 40 anni indipendentemente dalle difficoltà che incontra a sinistra, a destra e al centro. Che poi ci sia qualcuno che non è d'accordo è nella norma, non lo è invece fare insinuazioni, portare sospetti, alludere senza basi concrete, sol per far intendere che io sono il vero evoliano doc, il vero tradizionalista doc, tutti gli altri no.

Ci sembra, ancora una volta, una classica tempesta in un bicchier d'acqua amplificata dai nuovi mezzi di comunicazione (un tempo sarebbe rimasta confinata su rivistine di pochi lettori), che prende lo spunto in sostanza da quanto si ipotizza nel libro citato e probabilmente mai letto, e non da altro. Sembra quasi una scusa. Non si capisce, anzi non si vuol capire – lo si è già detto altrove - che i vari piani di approccio al pensiero evoliano possono essere diversi e complementari, purché con intenzioni serie e civili, senza demonizzazioni aprioristiche e senza attacchi personali, che la Fondazione non ha mai fatto per prima, pensando sempre al suo lavoro. Si vede che l'atmosfera di abissale degenerazione dei tempi ultimi sul piano ideale e sociale sta contaminando anche le menti in buona fede...

Fondazione Julius Evola